

**Dall'Archivio di Memorie ed Osservazioni di Chirurgia Pratica, rivista diretta da Ferdinando Palasciano, Vol. da Novembre 1872 a Dicembre 1873 pubblicato a Napoli nel 1874**

---

## **Prolusione inedita di Paolo Assalini su la Medicina e la Chirurgia di Ippocrate.**

**Premessa di Palasciano :** *Presso al termine della sua luminosa carriera, Paolo Assalini,(1) sollecitato da alcuni suoi devoti amici, si accingeva a lasciare il suo testamento scientifico precludendo con un discorso su la medicina e la chirurgia d'Ippocrate. Il manoscritto ci è stato confidato dal nostro carissimo amico, prof. Vincenzo Ghiaia da' Bari; 'e noi !o pubblichiamo non pretendendo di aggiungere cosa a quanto si è recentemente studiato su gl'immortali libri d'Ippocrate: ma per dimostrare che i grandi chirurghi italiani non hanno mai cessato d'inspirarsi in quei libri.*

**Testo di Assalini:** La Medicina e la Chirurgia, scienze sorelle, indivisibili, formano la parte più nobile dello scibile umano: e ben a ragione Dionis (2) diceva che le Matematiche, l' Astronomia, la Metafisica, la Musica e le altre scienze tutte sono di ornamento alla vita, mentre la Medicina e la Chirurgia fanno vivere. Io ho giudicato utile premettere alle nostre conferenze medico-chirurgiche alcune nozioni su la Medicina e sulla Chirurgia d'Ippocrate, non che sulle sue opere, delle quali, or bene or male, intendete ogni giorno discorrere. Io che ho sempre rispettato tanto gli antichi quanto i moderni autori , non essendovi opera dalla quale non si possa trarre qualche utile conoscenza, mi avvidi che durante il fanatismo pei due sistemi diametralmente opposti, l'uomo pratico non osava parlare di Ippocrate, come se questi non avesse lasciato scritti preziosissimi su le infiammazioni e le altre principali malattie. Ora riflettendo che alcuno di Voi può non avere avuto ancora il tempo di leggere le opere del sommo vecchio di Co, e standomi a cuore i vostri progressi nella medicina e chirurgia, nel cominciare le nostre conferenze, invece di pronunziarvi un discorso di apertura, sovente frutto di pomposa

e mendicata erudizione, mi son determinato a darvi un cenno dei principii di questo nostro comune maestro.

Ippocrate, discendente degli Asclepiadi fu il primo che trasse la Medicina dall'empirismo e la collocò fra le scienze 400 anni prima della nostra Era, giacchè ciò che ci venne detto prima di lui o è il prodotto della poetica immaginazione del grande Omero, o è altamente congetturale. Ippocrate comincia per attribuire alla Natura l'origine, l'aumento e la conservazione di tutti gli esseri che ci stanno attorno, e parlando degli animali e dell'uomo che ragiona, riconosce che la Natura ha loro concessa la facoltà di nutrirsi, di conservarsi, di crescere e moltiplicarsi per un determinato tempo, oltre il quale non potendo progredire, **necesse est ut in deterius ruant**, e terminino per morire, dando posto agli altri.

Questo è il fondamento della dottrina ippocratica su la sorte dell'uomo e degli animali.

Ippocrate scrisse sulle leggi della nutrizione e sull'assimilazione degli alimenti, ammettendo un'affinità fra diverse parti che si attraggono e che simpatizzano fra loro ed altre che nelle loro funzioni si rimpiazzano.

Ippocrate scrisse sul sonno e sulla veglia, sulla ginnastica e su la quiete, su i vantaggi e su i danni che risultano dal difetto o dall'abuso di essi. Parla degli alimenti dei quali l'uomo fa uso ed abuso non che della scelta di essi per la più naturale assimilazione. Parla dell'aria vitale o pura che serve alla respirazione, e della impura, non vitale, quella in cui l'uomo muore e nella quale si spegne il lume.

Ippocrate scrisse sull'influenza delle vicende atmosferiche diversi libri, oltre quello importantissimo **De Aere, aquis et locis**, che dovrebbe essere il Vademecum dei medici.

Ippocrate distinse le malattie in acute e croniche in curabili e mortali: scrisse molto su le malattie endemiche, sulle epidemiche e sulle acquisite per contagio; e distinse le accidentali col nome di sporadiche. Parlò delle malattie gentilizie ereditarie e delle congenite.

Finalmente chiamò malattie di mutazione quelle che degenerano in più gravi morbi, come la vertigine che termina per divenire epilessia, le febbri periodiche come le terzane semplici che degenerano in terzane doppie od emitritee (3), dette dal **Torti** (4) perniciose comatose, maligne o tifose, verminose, petecchiali.

Descrisse con somma precisione i segni caratteristici di questi e di altri morbi per farne una giusta diagnosi, determinando sede e natura del male.

Fatta la diagnosi del morbo, Ippocrate procedeva al Pronostico, ed in questa parte della scienza si distinse grandemente ed acquistossi tanta fama quanta gli valse a divenire immortale. **Celso** (5) che visse molto tempo dopo, lasciò scritto che i medici dei suoi tempi prevalevano degli aforismi di Ippocrate e dei segni e dei sintomi da esso lasciatici, per determinare le malattie e pronunziare sulla gravità di esse.

Ippocrate nell' avvicinarsi all'infermo fissava lo sguardo sul suo volto, e lo esaminava per scoprire se eranvi cambiamenti nello aspetto diversi da quelli che gli erano propri nello stato sano, facendone buon augurio, allorché non ne notava, e predicendo vicina la morte, allorché il naso e le tempie deprimevansi, gli occhi s'ingrottavano, il colorito s'illividiva, quanto più in somma avvicinavasi alla faccia da esso descritta e che ritiene anche oggi il nome d' Ippocratica. Non altrimenti nella passata colera del 1836 il **Chiaia** e il **Tiberi** ed altri professori distinti con sicurezza, al vedere i colerosi, dal loro aspetto pronosticavano sulla loro sorte: nè altrimenti nella peste di Giaffa (6) io distingueva alla prima visita i conclamati e quelli che sarebbero guariti. Il primo però fu Ippocrate che descrisse la faccia così detta ippocratica, alla quale avvicinandosi l'aspetto dell'infermo, inevitabilmente muore.

Egli trasse anche pronostici dagli occhi, notando fra i mali segni, la involontaria caduta di qualche lagrima, la cornea come coperta di polvere, e che dormendo l'infermo, le palpebre rimangono scostate lasciando veder in parte la sclerotica. Gli occhi fissi e lo sguardo truce indicavano delirio e frenesia: e quando l'infermo vedeva gli oggetti di color rosso, scintille di fuoco e lampi traversar come baleno innanzi agli occhi, si aspettava una emorragia.

Ippocrate trasse indizi anche dal decubito dell' infermo, il quale se qualche volta giace di lato col collo, col corpo e con le gambe piegate, arguiva buon esito, e pessimo allorché stava costantemente disteso e supino e che i piedi uscivano dal letto. Nei casi di febbri nervose o tifi, ch'egli chiamava febbri subdole, allorché l'infermo cacciavasi pagliette o mosche o tentava di prenderle, o sia **muscae venari, palias colligere** o le lenzuola o le coperte, giudicava affetto il cervello e dubbia la prognosi,

come ugualmente dubbia era quando toccando il polso, travedeva i sussulti ai tendini.

Ippocrate faceva gran conto dello stato della respirazione e da esso deduceva essere gli organi al di sopra del diaframma più o meno interessati.

Osservava attentamente il ritmo, la forza, la regolarità del polso; esaminava, la lingua, la cute ed i visceri per conoscerne lo stato e giudicare sul grado d'irritamento. Dalle orine giudicava lo stato delle vie urinarie: dagli sputi lo stato dei polmoni: e dallo sputo di sangue presagiva la tisi, la consunzione e la morte.

Ippocrate diede ottimi precetti d'igiene: raccomandava alle persone sane vegete e robuste di non assoggettarsi ad abitudini: fu primo a consigliare la ginnastica ai sani. Raccomandò di non avvezzarsi 'a soli cibi delicati, ma di variare, ed ora di astenersene per qualche tempo, ed ora di andare a conviti, ora di stare in quiete ed ora di andare a caccia: e ciò affinché trovandosi forzati ad inevitabili fatiche e privazioni, non riuscisse dannoso il cambiamento.

Ippocrate raccomandava l'uso dei purganti in inverno e quello degli emetici in autunno, come mezzi profilattici; ed aggiunse di aver riguardo alla propria idiosincrasia e di evitare le forti affezioni morali, riflettendo che ogni eccesso sempre nuoce.

Nell'esercizio della medicina e della chirurgia chiaramente disse convenir rilasciare le parti soverchiamente tese e tonizzare quelle che sono troppo rilasciate: che conviene sovente abbattere e più' sovente rivellere gli umori da alcune parti affette ad altre meno essenziali: e nulla fare quando tutto regolarmente procede.

Finalmente Ippocrate ci dà il seguente avvertimento che allorquando si è prescritto od operato con la ragione per guida, fintanto che il risultamento non corrisponda alle nostre mire, non deve il medico nè il chirurgo con intempestiva sollecitudine nè alterare nè abbattere lo spirito o il fisico, rammentandosi che fra le malattie vi sono le assolutamente mortali.

Queste sono le principali e più generali massime della medicina ippocratica fondata sul principio che la Natura vale a curare molte malattie.

Ora procederemo a prender conto dei rimedi dei quali faceva uso, dando prima una estesa nozione relativamente alla sua pratica terapeutica.

Il primo mezzo e sovente il solo di cui faceva uso Ippocrate era la dieta, e con essa curava molte malattie, e compiacevasi di essere stato il primo che avesse proposto ed usato questo mezzo come deprimente nella cura delle malattie: ed allorquando accordava cibi agl'infermi, loro concedeva una tazza di tisana d'orzo o di riso. Prendasi orzo spogliato dalla paglia o riso cotto molto nell' acqua con pochi semi di anisi per evitare le flatulenze: indi si passi e si prema entro il panno. Raccomandava che fosse data più densa nelle ore del pranzo e della cena, conservando le ore del cibo ordinario. Accordava alimenti più facilmente ai ragazzi che agli adulti e permetteva arance, mela granate, mellone e simili vegetabili refrigeranti.

Faceva di rado uso, dei purganti o tutto al più in principio del male, per non turbare le crisi, indi umettava e diluiva: preferiva gli emetici in età ed in autunno tanto nel principio quanto nel corso del male per animare il moto degli umori; ed essendo finita la malattia, purgava.

Nelle infiammazioni Ippocrate raccomandava le emissioni di sangue generose come il più efficace mezzo per combatterle: e le faceva ripetere secondo l'esigenza: e non solo faceva far salassi per togliere la pletora e come deprimenti ed antiflogistici, ma ancora per dare al sangue un' altra direzione, richiamandolo dalla parte infiammata ad altre meno alîette o meno essenziali alla vita.

Nella pulmonia voleva che si levasse il sangue dal braccio, ove la vena è di maggior diametro di quella della mano e più vicina al cuore, e consigliava che fosse larga la ferita dalla quale il sangue esce, aggiungendo che l' infermo stia, se è possibile, in piedi onde più facilmente s'indebolisca e cada in deliquio, giacchè sotto il deliquio il processo dell'infiammazione è sospeso e l'infermo affetto da' pleurite, riprendendo i sensi trovasi senza dolore puntorio' e l'infiammazione sovente svanisce, vuol dire che diminuendo l'urto del sangue e suspendendosene l'arrivo alla parte infiammata, la distensione ed il dolore cessano: ciò che io ho sperimentato più volte. Nell'angina dice di aver fatto cavar sangue dalle due braccia ad un tempo e poi di aver fatto applicar mignatte intorno al collo. Nell' epatitide, nella splenitide, nella

metritide, nell'orchitide, nell' oftalmitide ricorreva alle emissioni di sangue, essendo il salasso il primo mezzo antiflogistico.

Ippocrate scrisse molto sulle malattie epidemiche, ma in esse non parla che pochissimo di emissioni di sangue: ed invece faceva applicar coppette sacrificate al dorso, ricorreva ai diaforetici ed ai diuretici, ed ordinava mele, acqua ed aceto o limone, confidando molto pel rimanente nelle forze della Natura e nell'astinenza dai cibi e nelle tisane di camomilla e di salvia.

Questi sono i principii che Ippocrate stabilì e dai quali non dipartissi mai.

Ippocrate fece molto uso di rimedii esterni, fra quali tengono in primo luogo le fomentazioni. Queste erano di due maniere; la prima consisteva in una sorta di bagno locale con decozione di malva o di altre piante appropriate a diversi mali; e si praticava un tale bagno nelle malattie dell' utero, della vescica, dei reni e generalmente in tutte le malattie la cui sede fosse in parti sottoposte al diaframma. Il secondo modo di fare i fomenti era quello di riempier vesciche di acqua calda ed applicarle alla parte affetta, o d'imbeverne una spugna che stringevasi per toglierne gran parte dell'acqua e si applicava similmente; ovvero di applicare semplicemente un sacchetto pieno di piante ammollenti bollite: e così eran fatte le fomentazioni umide.

Le fomentazioni secche eran fatte da semi di miglio molto riscaldati ed applicati alla parte. Un altro modo di far fomenti si era quello di prevalersi dei vapori di qualche liquido caldo, o gettandovi un ferro arroventato. Tali fomenti erano sovente usati nelle soppressioni mensili ed in quella dei lochi per richiamarli, o per ammollire o per diminuire i dolori ed anche per arrestare perdite, rendendo i vapori astringenti con sostanze analoghe.

Per far fomenti tonici, Ippocrate bruciava issopo, solfo e pece liquida, che faceva anche respirare mediante tubo di canna o lunga cannella, e così guariva infermi da abbondanti flemme molestati e corroborando i polmoni. Faceva anche prendere a tale oggetto nitro, maggiorana e semi di crescione e di senape, facendoli bollire con acqua, aceto ed olio, e faceva gettare un ferro arroventato in quella decozione, dirigendone i vapori alle parti affette. Nelle sue opere trovansi indicate molte altre

sostanze medicinali a tal uopo, come notai nelle mie Ricerche mediche su i bagni a vapore ed a secco e sulle fumigazioni generali e parziali.

Ordinava anche gargarismi nei mali di gola, poco dissimili da quelli usati da noi, con acqua, aceto e mele.

Ippocrate usava unguenti per ammollire, composti di olio di oliva e olio di semi di lino. Nei dolori di ventre alle volte faceva bollire nell'olio dittamo, mirto e rose: e ne faceva uso, come facciamo noi dell'acqua vegeto-minerale di Goulard ( 7). Parla di altro composto di più erbe e droghe, che chiama Lusinum e di un altro balsamico al quale dà il nome di hetopum. Dà pure la composizione del cerato composto di olio e cera, che oggi chiamiamo cerato di Galeno; ancora dà la ricetta di un altro topico per detergere le ulcere sordide ed icorose e nella gangrena e negli antraci. Eccone i componenti: Midollo o grasso liquido, mastice, trementina e cera sciolti insieme al fuoco ed uniti nel raffreddarsi; alla massa aggiungevasi olio di rose, e facevasi un cerato da stendere su le filacciche, col nome di Carapillus.

Ippocrate non solo fu gran Medico-Pratico ed eccellente scrittore di cose mediche, ma ben anche praticò con successo la Chirurgia de' suoi tempi, e curava con rimedii interni ed esterni non solo le ferite ma le piaghe e le fratture ancora.

Nelle ferite del cranio metteva l'osso a nudo, e con un raschiatojo lo assottigliava nel luogo della ferita per scoprire se d'essa era penetrante, e se il sangue che veniva fuori trasudava per la medesima; nel qual caso traforava il cranio con un perforatore per dare uscita al sangue travasato fra il cranio e la duramadre, e quando l'apertura non veniva da esso giudicata sufficiente l'ingrandiva con conveniente strumento.

Ippocrate distruggeva col ferro e col fuoco le vegetazioni morbose di varie parti del corpo, compresi i polipi del naso che distruggeva coi caustici ed anco col ferro arroventato.

Ippocrate ne' casi d' empiema penetrava nella cavità del petto tagliando fra costa e costa, onde dar esito a poco a poco al sangue e alle marcie e lasciava nelle ferite una sorta di setone o di conduttore delle marcie istesse.

Vietava ai suoi scolari di metter mano ai cancri tanto del seno, quanto delle altre parti glandolari, avendo riconosciuto esser ciò effetto di vizii interni.



Ippocrate distinse le malattie degli occhi in organiche, infiammatorie, costituzionali ed in traumatiche. Nello stafiloma tagliava la parte prominente della Cornea, nelle Ectropio asportava una parte della palpebra rilasciata.

Nell'oftalmitide faceva far salassi ed applicar mignatte reiteratamente, raccomandava la dieta e gli antiflogistici. Nelle costituzionali che chiamava **oculorum fluxiones** raccomanda l'uso de' purganti, de' rivulsivi, de' tonici e degli astringenti esternamente, e non parlò punto nè di salassi nè di mignatte nelle flussioni dette oftalmoblenorrea volgarmente. Nelle lesioni traumatiche degli occhi al contrario raccomanda gli emollienti, gli antiflogistici, le mignatte ed i salassi. Ippocrate curava le varici nelle gambe aprendole per lungo onde farne uscire il sangue agrumato e poi le cauterizzava; e caduta l'escara teneva fasciate le gambe.

Nei casi di cangrena di qualche arto Ippocrate aspettava che si limitasse quel male per amputare nell' articolazione la parte affetta. e faceva ciò con un coltello retto: ed arrestava il sangue col ferro rovente: e poi faceva porre l'arto orizzontalmente da prima e poi inclinato in basso allorchè il moncone cominciava a suppurare.

Relativamente all' operazione dell' ernia incarcerata e riducibile, come pure per estrarre i calcoli dalla vescica urinaria, non volle mai mischiarsene; e tali operazioni eseguirsi a tempi suoi, come nei passati tra noi, da persone che viaggiavano a tale oggetto. Tale era l' avversione che Ippocrate aveva per la litotomia che esigeva dai suoi scolari il giuramento di non operare ne' casi di calcoli in vescica. (8)

Eccovi o Signori in breve accennato lo stato della Medicina e della Chirurgia d'Ippocrate che esercitò sino al centesimo primo anno di sua vita con grande applauso della Grecia e del mondo intero.

Ippocrate era anche buono cittadino ed affezionato alla sua patria, facendone certo pruova l'invio a lui fatto d'ambasciatori con ricchi doni mandategli da Serse, invitandolo a passare in Persia, in occasione di una grande Epidemia, ai quali dignitosamente egli rispose: ripigliatevi i vostri doni, non ne ho bisogno; e quand'anche ciò fosse Ippocrate non porta soccorso ai nemici della Grecia.

Ma dopo avervi così parlato della Medicina e della Chirurgia a tempi d'Ippocrate, ora o Signori ben si conviene ch'io vi parli del corso delle venture conferenze che mi propongo tenere con voi; io mi occuperò



particolarmente de' progressi della Chirurgia Operante e sopra ogni altra cosa della sua parte strumentaria in cui tanto avanzamento pare aver fatto nei tempi in cui noi viviamo. Ciascun di noi ben conosce non esservi università in Europa in cui manchi la cattedra pel professore incaricato della storia progressiva degli strumenti chirurgici; imperciocchè la parte strumentaria della Chirurgia fu mai sempre compagna della Chirurgia istessa, ed il frutto delle varie circostanze e della necessità in che si sono trovati tutti coloro che con genio hanno esercitata quest'arte divina e sorprendente. Ed a questa parte istessa del sapere medico avendo io rivolto i miei studi ed i miei lunghi travagli, credo di aver spaziato di alquanto la Chirurgia con utili novità e con vantaggiose modifiche.

Nell' anno 1810 io fui a Parigi, e feci vedere i miei strumenti a quei dotti Chirurghi e specialmente all' insigne Boyer (9), il quale meco convenne che a paragone delle altre scienze Fisiche la parte strumentaria della Chirurgia in Francia era rimasta la stessa. In appresso fui a Londra, in Edimburgo ed a Glasgow per vedere quale era lo stato della Chirurgia in quei luoghi in cui più che altrove si coltiva questa parte dello scibile umano: ed in mostrando i miei strumenti, ebbi l'alto onore di vederli in Londra coronati con una medaglia d'oro della Reale Accademia, ed essi meritavano ancora, di essere posti nella sala dei modelli a beneficio pubblico. Visitai dopo le più colte Università di Europa specialmente di Germania; fui in Gottinga, in Leida , in Berlino , in Lipsia, in Dresda , in Vienna ed in Monaco, ed in quelle della nostra Italia, in Milano, in Padova, in Pavia, in Bologna, in Napoli e da per ogni dove io ho raccolto e fatto acquisto di quei strumenti che ho creduto utili alla scienza. Seguì inoltre le armate per la maggior parte d'Europa presso un gran Generale e giunsi insino alle sponde del Nilo, e del Giordano per la qual cosa la necessità di soccorrere gl'infelici negli spedali e sul campo di Battaglia frequentemente presentossi. La varietà dei casi, la complicità e la gravità di essi spesse volte m'imposero l'obbligo d'inventare nuovi strumenti e di renderne altri ancora più perfetti. Ma di ciò non cale il parlarvene di vantaggio: voi siete istituiti nelle Cliniche degli Illustri Professori De Horatiis (10), Cattolica e Quadri, voi siete allievi dei Trinchera (11), dei Chiari ((12)) dei De Renzis (13) e dei de Vincenziis, voi avete studiato nella pratica civile e negli Ospedali di questa colta Metropoli, voi perciò non abbisognate che di estendere le vostre

cognizioni, e di rafforzare ciò che apparaste nelle scuole con i fatti e con positive osservazioni. Ne io o signori starò a parlare a voi delle malattie Chirurgiche come a colui che si da a descriverle, a distinguerle, a formare la diagnosi, ma è soltanto mio proponimento parlarvi della cura di esse, discorrendo i metodi più opportuni delle principali operazioni e dei mezzi che sono da impiegarsi per bene eseguirle. Ed in far ciò ho pensato, o signori, di seguir con voi lo stesso metodo da me tenuto nella Scuola di Milano, giacché anche colà io parlava a giovani Medici e Chirurghi provetti nella scienza, cioè di parlarvi delle operazioni che praticansi dal Chirurgo sul corpo umano seguendo l'ordine delle diverse sue regioni, cominciando da quelle che praticansi su gli arti come le più frequenti ad incontrarsi in Pratica. Indi parlerò della traforazione del Cranio e della perforazione della membrana del timpano; della cateratta, della pupilla artificiale, della fistola lacrimale; dell'ectropion, della trichiasi e dell'estirpazione dell'occhio: indi della ligatura dei polipi al naso, e di quelli nell'antro d'Hygmor (14), del modo di arrestare l'emorragia nasale; del modo di operare in casi di semplice e doppio labbro leporino, della stafilorrafia, e della estirpazione delle tonsille; della laringotomia, della broncotomia e della esofagotomia: poi passerò a dire della estirpazione delle mammelle, della paracentesi toracica e del modo di allacciar le arterie intercostali ferite: de' strumenti per la paracentesi addominale, della puntura alla vescica, del cateterismo, della fistola all'ano, della legatura de' polipi all'utero non che dell'amputazione del testicolo scirroso e della litotomia, tanto ne' ragazzi quanto negli adulti. Ci occuperemo in fine dello studio interessantissimo dell'ostetricia praticando voi stessi il ravvolgimento e l'applicazione del forcipe e le altre operazioni fatte sopra fantoccio del celebre Beaudeloque (15). Dal mio canto siate pur certi ch'io avrò per voi quell'istesso impegno che in altri tempi per me più fortunati ed in altre circostanze più luminose ho dimostrato a non pochi de' miei allievi che ora seggono professori in università cospicue. Spero che le mie forze potranno soddisfare ai vostri desideri, ed allora certamente in età così avanzata, circondato da voi giovani valentissimi, maggiore sarà la mia gioja nel comunicare quelle nozioni che a gran stento e pericolo raccolsi, ne' miei verdi anni, qual ape il mele più dolce da peregrini fiori.

**NOTE:**

**(1) Assalini Paolo.** - Nacque forse a Reggio Emilia ma secondo altri a Modena il 15 Gennaio 1759. Il padre, anch'egli medico, fu archiatra del duca Ercole III d'Este. Studiò presso l'Università di Modena ed ebbe come maestri Scarpa, Rosa, Araldi, Spezzani. Conseguì dapprima il diploma in chirurgia e successivamente la laurea in medicina. Si trasferì poi presso l'Università di Pavia per continuare ad usufruire degli insegnamenti di Antonio Scarpa che intanto era stato trasferito in quell'Università. Con Scarpa si perfezionò in chirurgia generale, in oculistica e in ostetricia. Andò quindi in altre università europee per fare altre esperienze. Lavorò così a Londra con i fratelli Hunter e a Parigi con Dubois, Baudelocque e Desault. Tornato in patria, nel 1788 fu nominato primo chirurgo dell'ospedale S. Maria Nuova di Reggio Emilia. Nel 1796, dopo la proclamazione della repubblica in Reggio Emilia, ottenne l'incarico di chirurgo nell'ospedale militare di Reggio essendo stato destituito il precedente primo Michele Morini. Questi successivamente fu riabilitato e in quell'Ospedale si trovarono improvvisamente ad esercitare due primari. Ne nacquero una serie di contrasti per cui, non si conoscono compiutamente le motivazioni e le circostanze, Assalini uccise il suo rivale. Fuggì quindi da Reggio Emilia, e riparò a S. Maurizio, presso la divisione francese Vaubois, il cui comandante lo sottrasse all'arresto della polizia estense, che, nel frattempo, aveva raggiunto il fuggitivo. Da quel momento l'Assalini non volle mai più rientrare in patria, neanche quando, in considerazione dei suoi alti meriti, lo stesso duca gli concesse la grazia. Si arruolò allora nell'esercito francese e nel 1798, a Tolone, fu nominato chirurgo di prima classe (capitano), agli ordini del grande chirurgo militare D.J. Larrey. Subito dopo, fu nominato membro del Consiglio di sanità e capo del Servizio chirurgico al Cairo, e partecipò all'insegnamento nella Scuola di perfezionamento per chirurghi militari istituita dal Larrey. Nel 1800 fu nominato medico personale di Eugenio di Beauharnais. Il 24 febbraio 1807 vinse il concorso di chirurgo capo e ottenne anche la nomina di pubblico professore e dimostratore di operazioni chirurgiche nella nuova cattedra istituita nell'ospedale militare di S. Ambrogio di Milano, la prima del genere in Italia. Il 20 aprile dello stesso anno, fu nominato "primo chirurgo ostetricante" nell'Istituto delle partorienti di S. Caterina della Ruota, fondato da Bernardino Moscati nel 1767. Continuò comunque la sua attività di chirurgo militare in Italia e all'estero. Dopo aver viaggiato a lungo in Europa si trasferì nel 1823 a Palermo ove fu nominato membro della Reale Accademia di medicina, quindi a Catania ove rimase circa venti anni quale professore di Clinica Chirurgica nell'Ospedale di S. Marta e membro onorario dell'Accademia Gioenia. Si recò successivamente a Napoli forse per curare la principessa Teodolinda di Baviera, e in questa città morì il 17 Novembre 1846. Inventò diversi strumenti chirurgici e si distinse oltre che in Chirurgia anche in Ostetricia e in Oculistica. Come medico militare si interessò delle varie malattie infettive che colpivano gli eserciti come l'epidemia di oftalmoblenorrea a Vicenza nel 1809 e l'epidemia di febbre gialla a Cadice.

**(2) Pierre Dionis :** Chirurgo e anatomista francese nato nel 1643 e morto nel 1718 Primo di Chirurgia all'Ospedale des Enfants de France. Insegnante di Anatomia ai Giardini del Re. La sua opera più nota è datata 1690 e tratta dell'anatomia dell'uomo e della circolazione del sangue.

**(3) "febbri terzane doppie o emititree":** In contrapposizione alla febbre terzana semplice, la doppia o emititrea è una febbre tra quotidiana e terzana.

**(4) Francesco Torti** Nato a Modena il 30 Novembre 1658 e morto il 15 Febbraio 1741. E' stato un medico e anatomista. Laureato in filosofia presso l'Università di Bologna nel 1678, ottenne in breve una delle due cattedre di medicina appena istituite nell'ateneo di Modena. Qui, insieme a Bernardino Ramazzini, titolare della cattedra "gemella" e con il quale condivideva la carica di medico di Rinaldo e Francesco II d'Este, cercò di informare la pratica medica di basi più scientifiche. In questa ottica rientra l'istituzione, nel 1689, di un anfiteatro di anatomia, dove Torti poté offrire ai propri studenti dimostrazioni pratiche.

Nel 1712, con la pubblicazione della sua opera principale, il trattato "*Therapeutice specialis ad febres quasdam perniciosas*" fornì la più moderna classificazione delle febbri malariche indicando anche il trattamento terapeutico con il chinino. In particolare, egli ne propugnò l'efficacia attraverso l'aumento del dosaggio e la somministrazione anche per un periodo (otto giorni) successivo alla conclusione dello stato febbrile

**(5) Aulo Cornelio Celso:** Aulus Cornelius Celsus è il suo nome latino. Visse probabilmente durante i settanta anni in cui l'Impero ebbe la guida di Augusto prima e di Tiberio poi. Secondo Plinio non fu un medico professionista ma egli stesso affermava di aver sperimentato tecniche e operazioni in ambito medico e chirurgico. Seguì probabilmente, nell'età giovanile, la scuola dei Sestii, che predicava l'astensione dalla vita pubblica e dalla politica. Fu un profondo conoscitore di Ippocrate ed ebbe sicuramente contatti con la medicina alessandrina e con alcuni medici greci trasferiti a Roma; in particolare, egli stesso riporta la sua grande stima per il grande chirurgo romano Megete e per l'oculista Evilpiade. Il suo rapporto con Asclepiade e con il suo allievo Temisone fu controverso. Questi erano medici di origine greca, propugnatori di nuove idee su una medicina estranea a quella ippocratica, basata soprattutto sulla dietetica, ma anche su pratiche poco ortodosse e di dubbia efficacia.

La sua opera principale fu il *De artibus* che è un insieme di trattati riguardanti:

- Agricoltura
- Zooiatria
- Giurisprudenza
- Arte militare
- Filosofia
- Storia
- Medicina

Di tutta questa enciclopedia, è giunto a noi solamente il trattato sulla Medicina, che contiene tutte le conoscenze greche e romane dei suoi tempi riguardo quest'ambito.

**De Medicina:** Viene considerato il primo trattato completo di medicina in latino. Dopo un proemio sulla mitologia e sulla storia della medicina romana, Celso tratta in otto libri diversi argomenti di interesse, dividendo la scienza medica in tre filoni principali: dietetica, farmacologia e chirurgia. Nel testo espone le sue conoscenze di Semeiotica e Igiene (libri I); Dietetica (libro II); Medicina Interna (libro III e IV); Farmacologia (libro V e VI) e Chirurgia (libro VII e VIII). Nel testo compaiono numerosi esempi di sintomi, terapie e casi clinici che, sebbene non dimostrino una sua sicura appartenenza alla professione medica, sono prova della sua conoscenza profonda dei testi greci e della sua profonda cultura

**(6) Peste di Jaffa:** L'epidemia di peste si manifestò durante l'assedio della città nel corso della battaglia combattuta tra il 3 ed il 7 marzo 1799, tra Francia ed Impero Ottomano. I Francesi, guidati da Napoleone Bonaparte, conquistarono la città nonostante fosse circondata da alte mura e da torri. Napoleone avrebbe dovuto conquistare Jaffa prima di poter proseguire nella sua spedizione essendo questa città uno dei principali centri mercantili siriani, nonché un porto che avrebbe fornito rifugio sicuro alla sua flotta. Bonaparte inviò un messaggero turco dal comandante della città chiedendone la resa ma questi lo fece decapitare. La reazione dei Francesi fu veemente per cui la città fu conquistata. Nel frattempo un'epidemia di peste, causata dalla scarsa igiene nel quartier generale francese di Ramla, decimò la popolazione locale e lo stesso esercito invasore. Come suggerirà anche durante l'assedio di San Giovanni d'Acrida, alla vigilia della ritirata da Siria-Palestina, Napoleone ordinò ai dottori del proprio esercito (guidati da Desgenettes), di somministrare ai feriti, tanto gravi da non poter essere evacuati, una dose letale di laudano, ma la loro ferma opposizione lo convinse a ritornare sulla decisione. Tuttavia, nel Memoriale di Sant'Elena, Las Cases afferma che questo ordine non fu mai dato. Vi fu solo uno scambio di opinioni tra il medico capo e Napoleone, dove il secondo si domandava se la somministrazione di laudano ai feriti più gravi non fosse un atto di umanità. Sconfitto nel nord del paese dai Turchi, Napoleone abbandonò la Palestina. Dopo la sua partenza i britannici, alleati dei Turchi e comandati da William Sidney Smith, ricostruirono le mura di Giaffa.

**(7) Acqua vegeto minerale di Goulard:** L'acqua vegeto minerale è una soluzione acquosa al 25% dell'acetato basico di piombo che è un liquido limpido e incolore mentre l'acqua vegeto minerale ha un colore bianco-latte. È adoperata comunemente per uso esterno, come astringente e risolvente nelle distorsioni, nelle contusioni, nelle infiammazioni superficiali. L'*acqua vegeto-minerale di Goulard* è una soluzione idroalcolica della precedente.

**(8) Giuramento di Ippocrate:** Nel Giuramento, a proposito degli interventi per l'estrazione di calcoli vescicali si legge ".....Non opererò coloro che soffrono del **male della pietra** ma mi rivolgerò a coloro che sono esperti di questa attività"

**(9) Boyer Alexis:** Figlio di Jean, un sarto, e di Thérèse Goudrias, una merciaia, fece le sue prime esperienze chirurgiche come aiuto-barbiere presso Antoine Cruveilhier, un « barbiere chirurgo » della sua città natale. A 17 anni, Alexis Boyer si trasferì a Parigi dove iniziò a lavorare come garzone di barbiere. Frequentò quindi sale di anatomia e dissezione e si distinse ben presto per le sue qualità pratiche: nel 1781 ottenne la medaglia d'oro presso la Scuola Pratica della Facoltà di Medicina. L'anno seguente fu tra gli allievi dell'Hôpital de la Charité dove ebbe la fortuna di attirare l'attenzione dei maestri Antoine Louis e Pierre Joseph Desault, a cui restò particolarmente legato. Nel 1788, venne assunto nello stesso ospedale come chirurgo sotto la guida di Joseph-Louis Deschamps. Nel 1792 fu stabilizzato come chirurgo al Charité dove insegnò anatomia. Quando fu istituita l'*École de Santé* (1795), divenne assistente di Raphael Bienvenu Sabatier alla cattedra di chirurgia operatoria. Nello stesso anno lavorò presso l'Hôtel-Dieu come medico, quindi come assistente alla cattedra di Desault per la prima cattedra di clinica chirurgica (1795-1822). Lasciò in seguito il suo incarico presso Sabatier per la cattedra di patologia esterna ed è a questo punto che

nacque la sua reputazione. Nel 1804 fu nominato membro del reparto di chirurgia dell'Hôtel-Dieu e, poco dopo, divenne professore di chirurgia presso l'École de la Santé, dove ottenne la cattedra di clinica chirurgica, specializzandosi in patologia urologica, in particolare disturbi della minzione e affermandosi come uno dei pionieri dell'urodinamica. Dietro presentazione del suo collega Jean-Nicolas Corvisart, diventò nel 1805 il primo chirurgo di Napoleone Bonaparte. Nel 1806 e nel 1807 accompagnò l'imperatore nelle campagne di Prussia e Polonia. Il 31 gennaio 1810 l'imperatore gli conferì il titolo di *Barone dell'Impero*. La sera dell'abdicazione dell'imperatore, Boyer avrebbe detto queste parole: « Je perds tout mais je lirai une page de Sénèque et je n'y penserai plus. ». Dopo la caduta di Napoleone, fu consulente chirurgo di Luigi XVIII, Carlo X di Francia e di Luigi Filippo. Boyer fu successivamente membro della Académie Nationale de Médecine (sezione di Chirurgia, 1820), membro della Accademia delle scienze francese (1825), chirurgo capo dell'Hôpital de la Charité (1825), carica che mantenne fino alla morte avvenuta a Parigi il 25 novembre 1843. Patriota entusiasta, prese parte alla presa della Bastiglia con gli studenti del *Collège de Médecine*. Il figlio Philippe (1801-1858), fu anch'egli chirurgo.

**(10) De Horatiis Cosmo Maria:** Nacque il 25 Settembre del 1771 a Caccavone, frazione di Trivento, nel Molise. Il padre era medico e lo avviò allo studio delle Lettere, poi della Filosofia, della Matematica e della Fisica presso il Seminario di Trivento. Fu poi inviato a Napoli per lo studio della Medicina. Il dott. Francesco Bagno gli insegnò Fisiologia, Arte pratica e Nosografia. Il dott. Mauro gli insegnò l'Anatomia descrittiva. Nell'anno seguente completò gli studi di Medicina con il chirurgo Nicola Andria. Seguì le lezioni di Anatomia del Prof. Cotugno e quelle di Clinica medica tenute da Domenico Cirillo. Nel 1791, all'età di venti anni, avendo sostenuto tutti gli esami si recò nell'Università di Salerno per ottenere la laurea in Medicina. Nell'anno seguente ritornò a Trivento ove rimase otto anni esercitando la professione medica. Successivamente decise di recarsi in Francia a Montpellier per studiare Ostetricia. In seguito si trasferì a Parigi dove rimase per poco tempo ed infine ritornò in Italia nell'Università di Pavia ove studiò con Scarpa, Borda, Raggi, Carminati e Brugatelli. In questo stesso anno si dedicò alla traduzione di diverse opere d'insigni scrittori stranieri. Tradusse in italiano dapprima il Trattato di Underwond sulla terapia delle piaghe, indi quello di Macard sull'uso dei Bagni, e l'altro di Tromsdorf sull'arte di ricettare. Tradusse anche le opere di Desault, e l'arte Ostetrica di Beaudeloque. Questa attività di ricercatore e di traduttore gli ottennero la stima di Scarpa che nel 1803 favorì la sua elezione a Professore sostituto di Chirurgia nell'Università di Pavia. Dopo circa un anno tornò a Napoli per ricoprire il posto di Chirurgo Maggiore dell'Ospedale Militare di S. Giovanni a Carbonara. In quell'Ospedale aprì anche una scuola di Anatomia descrittiva. Fu chiamato poi all'Ospedale degli Incurabili. Nel 1805 i Borboni dichiararono guerra ai Francesi ed Egli fu nominato Chirurgo in capo della armata e nel marzo 1806 fu fatto prigioniero dai Francesi a Cassano Jonico. Ritornato a Napoli si dedicò esclusivamente alla istruzione privata in Chirurgia teoretica, in Chirurgia Operatoria e in Anatomia. Iniziato il decennio Francese, gli fu offerto il posto di Chirurgo Maggiore nell'Ospedale della Guardia Reale del Sacramento, ma egli rifiutò. Accettò invece nel 1810 il posto di Chirurgo in capo dell'Ospedale Militare della Trinità. Nello stesso anno gli fu affidata la direzione della cattedra di Fisiologia nella Regia Università rimasta vacante. Fino al Settecento erano prevalse in Europa le dottrine, che prescindevano dagli sviluppi della scienza e si basavano soprattutto sull'empirismo. In questo scenario sorse la "dottrina del flusso vitale", propugnata dapprima in Germania dallo Stahl e poi, verso la fine del secolo riproposta in Inghilterra dallo scozzese John Brown. Per questi Autori, la vita aveva come base un flusso vitale (dapprima indicato dallo Stahl come motor tonicus) responsabile di tutte le manifestazioni della vita; le malattie consistevano o in un aumento esagerato o in una diminuzione di questo flusso. La terapia prevista consisteva nel



primo caso di trattamenti atti a diminuire il flusso vitale, nel secondo di trattamenti capaci di stimolarlo. La teoria di Brown si diffuse rapidamente in Germania, Francia, l'Inghilterra, ed anche l'Italia meridionale. Un Autore scrisse che l'universo era allora oppresso dal peso di due grandi sistemi: quello della guerra, e quello del brownismo. Tramontato il brownismo Giovanni Rasori elaborò la terapia del controstimolo. De Horatiis fu il primo, che nel 1811 introdusse in Napoli il nuovo trattamento effettuando dei pubblici esperimenti sugli animali vivi nell'anfiteatro anatomico alla presenza dei professori della università. Tutto questo viene ricordato da Luigi Chiaverini nel suo "Esame Comparativo delle principali dottrine mediche" pubblicato nel 1839, che si esprime con questi termini: "De Horatiis è stato in Napoli uno de primi commentatori della teoria del controstimolo, che ha saputo sostituire gli errori del brownismo: ma senza esser ligio servile delle opinioni, sa docilmente adottare le utili speculazioni di ogni sistema, rifiutandone le pericolose o per lo meno sterili esagerazioni." Nel 1816 Ferdinando I di Borbone tornò a Napoli. Il 23 dicembre dello stesso anno De Horatiis fu invitato dal re a recarsi a Messina per operare il Ministro Chinigò per una cataratta. L'intervento fu felicemente condotto ed il successo lo rese famoso al punto da continuare per mesi ad eseguire interventi nella città di Messina. Fu poi chiamato a Catania e anche in questa città, eseguì con successo molteplici operazioni di ogni genere. Il Re lo nominò suo Chirurgo di Camera. Mentre il sistema del contro stimolo, andava scemando, il tedesco Hanhemann elaborava una nuova teoria sulla cura delle malattie affermando che la Medicina doveva essere solo empirica. Nasceva così la Medicina Omeopatica che fece scalpore in Germania ed in Francia, ma in Italia trovò pochissimi consensi. Nel 1822 accadde però che, stazionando in Napoli militari tedeschi, il loro Generale barone Kolter aveva condotto con sé il dottor Necher che professava in maniera assoluta la dottrina Hanhemanniana con risultati assai favorevoli. Il De Horatiis avendo assistito al trattamento che il Dott. Necker riservò a tre pazienti cioè a Maria Rosa Berio che presentava un idrotorace, al presidente Liberatore asmatico da quarant'anni, e alla signora Casales da dodici anni paralitica, rinunziò ad ogni altro sistema e divenne fautore dell'omeopatia. Alcuni medici accusarono il De Horatiis di essere poco costante nel seguire una dottrina perché subito dopo averla sposata, l'abbandonava e ne seguiva un'altra. Chi lo difese affermava invece che niente è certo in Medicina per cui vi era la necessità di raccogliere quanto vi è di meglio in tutti i sistemi e fonderlo in un sistema peculiare che non deve conservare l'impronta di nessuno, ma possedere il buono e l'utile di tutti. Questo è in effetti la teoria dell'Eclettismo in Medicina. Alcuni contemporanei lodarono però De Horatiis perché aveva mantenuto sempre indipendenza e non aveva mai assoggettato la sua mente al dispotismo di una teoria assoluta. De Horatiis intanto seguendo la dottrina di Hanhemann pubblicò il suo Saggio di Clinica Omeopatica; e nel 1826, trovandosi in Napoli studiosi di questa dottrina, lesse una relazione scritta in latino sulle tre grandi riforme della medicina: il Brownismo, il Controstimolo, e l'Omeopatismo. Nell'anno seguente con l'approvazione del re Francesco I fu istituita a Napoli una Clinica Omeopatica. Tra il 1825 ed il 1830 viaggiò in Italia e all'estero per tenere conferenze e ricevere benemerenze. In questo periodo fu nominato socio corrispondente di diverse Accademie. Ritornato in Napoli nel 1831 ottenne la direzione della Clinica Chirurgica, dove era già professore in seconda fin dal 1826. Un suo biografo scrisse: "Il Comm. De Horatiis è di statura alta, ma assai gracile della persona. Nella vivezza dei suoi occhi e nel perpetuo sorriso del labbro apparisce manifesto il candore dell'animo e la tranquilla benevolenza del suo cuore. Egli ama i giovani studiosi di paterno amore; e quantunque fosse oppresso dal peso degli anni, non cessa mai di recarsi nella Clinica Cerusica, anche nella più diretta intemperie dell'atmosfera, per dettarvi le sue belle lezioni di chirurgia e di medicina Omeopatica. Ivi gli fanno corona infiniti giovani desiderosi di ascoltarlo; e mentre che pendono contentissimi da' suoi labbri, implorano dal cielo che lungamente viva alla gloria della patria comune il



successore di M. A. Severino e di Angelo Boccanera, l'amico di Antonio Scarpa, e il Nestore della chirurgia Napoletana.”

**(11) Trinchera Stefano:** Nacque ad Ostuni nel 1789 e morì forse a Napoli nel 1863. Fu medico dei Borboni. Conseguì a Napoli la laurea in Medicina e si specializzò poi in Ostetricia. Nel 1817, esaminando, attraverso la dissezione, il cadavere di un soldato tedesco nell'Ospedale militare della Trinità di Napoli, ne scoprì la natura ermafrodita, fornendo, in un trattato (*Memoria sopra un caso di apparente ermafrodito*, Società Filomatica, Napoli 1817) dato alle stampe poco dopo, una dettagliata descrizione morfologica dell'apparato genitale esterno del cadavere, associata ad un'estesa indagine sui comportamenti e lo stile di vita del soldato. Nominato medico-perito, fu autore di numerose perizie su ipotetici casi di sterilità in controversie matrimoniali

**(12) Chiari Leopoldo:** Nacque a Ripacandida, in provincia di Potenza, il 13 Ottobre 1790 da Teodora Lioy di Venosa e da Nicola avvocato. Studiò presso il seminario di Melfi dove imparò il latino in maniera perfetta tanto da parlarlo correntemente, nonché il greco, il francese e l'inglese. Abbandonata la carriera ecclesiastica, contro la volontà della famiglia, si trasferì in Napoli nel 1812 e qui, grazie alle sue capacità, entrò nel famoso Collegio Medico Cerasiense aggregato all'Ospedale degli Incurabili. Nella storia della medicina Napoletana della prima metà del secolo XIX fu un grande che venne universalmente salutato col nome di "Principe dei Chirurghi". Diresse il Gabinetto di Anatomia Patologica dell'ospedale degli "Incurabili". All'Università di Napoli fu titolare, dal 1847 e fino alla sua morte, delle cattedre di Chirurgia Teoretica e di Ostetricia. Fu socio benemerito della Reale Accademia Medico – Chirurgica, alla quale presentò la proposta del metodo perineale bilaterale nella litotomia adatto ai grandi calcoli, e l'invenzione del "Gorgeret" cioè di quello strumento chirurgico costituito essenzialmente da una grondaia allungata in forma di gola utilizzato nell'intervento di fistola anale e nell'intervento di cistostomia per l'apertura della vescica e l'estrazione dei calcoli.



**GORGERET**

Chiari fu uno dei precursori della moderna chirurgia, inventore di diversi ferri chirurgici. La sua principale invenzione fu la "Ciappola o susta compressiva per la legatura delle arterie negli aneurismi". Tra le altre invenzioni si ricorda "La macchina a piano inclinato per la frattura del femore con la vite che può graduare l'allungamento, l'apparecchio per la frattura della clavicola e l'apparecchio per la frattura della rotula". E' famoso anche per aver dato, in anatomia, il nome di "Tabaccheria anatomica" alla regione del polso circoscritta dall'estensore lungo del pollice e dall'estensore breve. Morì in Napoli il 2 dicembre 1849.

Ripacandida, in occasione del 150° anniversario della sua morte gli ha dedicato solenni festeggiamenti, tra i quali un annullo filatelico, una mostra dei ferri chirurgici, messi a disposizione dai suoi eredi, e diversi convegni specialistici.

In tutta Italia gli sono state dedicate sale, da parte di Università e Ospedali.

**(13) De Renzis Felice:** Nacque il 12 maggio del 1800 da Pasquale e Vittoria d'Amato in Paterno, luogo del Regno delle Due Sicilie, provincia del Principato Ulteriore, distante da S. Angelo dei Lombardi capoluogo di cantone e qui studiò lettere, filosofia, e matematica. Nel novembre del 1810 entrò nel Convitto del Collegio Medico-Chirurgico di Napoli (16) e ottenne per concorso la mezza piazza franca. In questo seminario seguì i corsi di Medicina e nel 1824, terminati gli esami, conseguì la Laurea gratuita. Nello stesso anno diventò, per concorso, "chirurgo aiutante" nell'Ospedale degli Incurabili. Nel 1826, in seguito ad altro concorso pubblico, fu nominato "chirurgo di giornata" nello stesso Ospedale, e nel 1833, per ragione di anzianità, ne divenne professore ordinario. Nel 1829 intanto sempre in seguito a concorso pubblico era stato nominato chirurgo nell'Ospedale Militare della Trinità. Nell'epidemia di Cholera di quegli anni prestò servizio nell'Ospedale di S. Orsola a Chiaja e successivamente diventò capo di servizio nell'Ospedale di S. Anna a porta Capuana, ove con tal qualifica rimase sino alla fine dell'epidemia. Essendo in seguito cresciute le sue occupazioni nell'esercizio civile, deteriorato alquanto nella salute per le fatiche durate nel servizio militare, si congedò dall'Ospedale della Trinità. Nel 1831, partecipò al concorso pubblico per un posto di professore aggiunto alla Cattedra di Clinica Chirurgica. Il posto fu conferito al Prof. De Vincentiis, già chirurgo aiutante presso quella stessa Cattedra. La Facoltà di Medicina propose allora a De Renzis di occupare il posto reso vacante dal Professore De Vincentiis. Nel 1832 si presentò ad un nuovo concorso per Professore Aggiunto alla Clinica Oftalmoiatrica. Poco tempo dopo fu chiamato dal Ministro della Pubblica Istruzione a sostituire il Prof. Chiari, colpito da una malattia, nella Cattedra di operazioni chirurgiche. Dopo la guarigione del Chiari fu destinato a sostituire il De Vincentiis che a sua volta si era ammalato. Nel 1835 il Ministro dell'Interno lo nominò membro del comitato dei redattori degli Annali Clinici dell'Ospedale degli Incurabili e detto incarico gli fu confermato nel 1836. Nel 1843 gli fu affidato nuovamente questo incarico confermato poi l'anno successivo. Nel 1843 venne creato membro della Commissione per la litotomia. Dopo la morte del De Vincentiis fu confermato come professore sostituto alla Cattedra di chirurgia del Collegio Medico Cerusico.

Nel 1836 insieme con Salvatore De Renzi tradusse e pubblicò la Medicina Operatoria di Velpeau corredando il testo di note che servirono a rinsaldare i rapporti della Scuola Chirurgica Francese con quella Napoletana. Nel 1840, in collaborazione con Antonio Ciccone, scrisse e pubblicò le istituzioni di Patologia Chirurgica, in 8 volumi. Fu membro dell'Accademia Medico-Chirurgica di Napoli, della Peloritana di Messina, della Gioenia di Catania, dell'Accademia delle Scienze Mediche di Palermo e di quella Medico-Fisica di Firenze.

**(14) Antro di Higmor:** Così viene denominato il seno mascellare dal nome dall'anatomista che lo ha descritto cioè da Nathaniel Highmore, medico inglese, nato a Fordingbridge (Hamptonshire) nel 1613 e morto a Sherburne (Dorsetshire) nel 1685.

**(15) Baudelocque Jean Louis :** Ginecologo francese nato nel 1746 e morto nel 1810. Fu un grande fautore del taglio cesareo . Autore di uno dei più importanti trattati della storia dell'ostetricia "L'art des accouchements" ossia la tecnica dei parti.

**(16) Collegio Medico Cerusico:** Fu una Scuola fondata il 14 Maggio 1810 cioè nel periodo murattiano per formare medici e farmacisti. Dopo la Restaurazione i Borboni conservarono l'istituzione. Nel Collegio erano previste delle "piazze franche" cioè dei posti dove erano ospitati gratuitamente alunni meritevoli provenienti da ogni parte del Regno. Ad essi veniva data la possibilità di conseguire la Laurea a prescindere dal loro cetto sociale. Aveva sede nel monastero di S. Gaudioso anche se vi fu un periodo in cui gli alunni dovettero adattarsi a dormire in una corsia dell'Ospedale Incurabili. Nel 1825 la sede ritornò nel monastero di S. Gaudioso . Nel 1871, il Collegio Medico Cerusico fu soppresso dal governo italiano .

